

La Tares slitta ancora: a luglio la prima rata dell'imposta sui rifiuti

● Il Senato rinvia il versamento ● Pdl e Lega contro l'imposta che pure hanno voluto nel federalismo

B. DI G.
ROMA

Slitta a luglio la prima rata della Tares, la nuova tassa sui rifiuti. Il Parlamento interviene per la seconda volta sulla scadenza dell'imposta (doveva essere gennaio, poi si è passati ad aprile e oggi a due mesi dopo), tentando di rinviarne l'effetto sui bilanci familiari. Ma prima o poi la «bomba» esploderà, perché a spostarsi in avanti non è l'entrata in vigore, ma soltanto la data della prima rata.

La decisione è arrivata in Senato, durante l'esame di un decreto sull'ambiente, che oggi passa alla Camera. In commissione il presidente Antonio D'Alì (Pdl) deposita l'emendamento che sposta a luglio la tassa. Ma il testo in questo caso prevedeva la proroga dell'entrata in vigore: uno spostamento che sarebbe costato alle casse dello Stato circa un miliardo. La nuova imposta, infatti, comporta un aggravio di circa 2 miliardi l'anno rispetto alla vecchia Tarsu. In sei mesi, quindi, si sarebbe perso un miliardo. Per questo la commissione Bilancio ha espresso parere contrario sulla proposta. In un vertice nel primo pomeriggio tra le varie forze politiche, si è trovata la mediazione: analogamente a quanto fatto nella legge di Stabilità, a slittare è solo il calendario, non l'entrata in vigore. Il testo è stato riformulato e votato in Aula di Pd, Lega e Pdl. «In questo modo ha spiegato D'Alì in aula - si dà al nuovo governo la possibilità di rivedere l'intera normativa in tempi utili».

UNA LISTA DI ERRORI

Il fatto è che anche la Tares fa parte di quella lunga lista di tasse che nessuno vuol sentir nominare, men che meno in campagna elettorale. Sarebbe stata odiata quanto l'Imu, se fosse già entrata in vigore. A lanciare l'allarme sono

soprattutto gli artigiani, i ristoratori, gli esercenti dei bar, che si aspettano una stangata.

Stupiscono tuttavia le reazioni politiche del blocco di centrodestra, vero responsabile di tutte queste nuove imposte. L'impianto infatti è stato introdotto durante l'esame del federalismo fiscale, fiore all'occhiello del Carroccio, e slogan preferito di Roberto Cal-

deroli. Il Pd in quella sede aveva avanzato l'ipotesi di una service tax che comprendesse tutti i servizi comunali, in cui sarebbe confluita anche la prima casa. Ma l'ipotesi è saltata: al suo posto ci sono diverse imposte, che oggi si sommano una all'altra, e che si aggiungono all'addizionale comunale Irpef. Un vero pasticcio, che costerà carissimo alle famiglie italiane.

A sollevare la questione è stata ieri Simonetta Rubinato, componente Pd della Commissione Bilancio della Camera. «Bisogna rinviare l'entrata in vigore della Tares fino al termine della sperimentazione dell'Imu - ha detto - perché non si può far pagare ai cittadini due volte gli stessi servizi». Rubinato ricorda come la tassa sia il frutto del federalismo municipale «partorito dal ministro della semplificazione normativa Calderoli e prevede di far pagare alle famiglie residenti e alle imprese una maggiorazione sulla tariffa per i rifiuti, calcolata con riferimento ai metri quadri degli immobili, per finanziare alcuni servizi indivisibili come l'illuminazione pubblica o la manutenzione delle aree verdi». In realtà con l'introduzione dell'Imu sulla prima casa nel 2012, i cittadini già pagano questi servizi. «Si tratta, quindi, di un obbrobrio legislativo - conclude Rubinato - la soluzione dovrà essere trovata nell'ambito della revisione dell'Imu che le forze politiche stanno già promettendo in vista della campagna elettorale».